



# Sunay Akin Canti dal Bosforo

a cura di Laura Rotta e Giampiero Bellingeri

**F**edele al lascito di una scuola che con la "stranezza" del messaggio intendeva risvegliare la sorpresa nel pubblico annoiato da risapute immagini, Sunay Akin propone il suo pensiero con la chiave del sorriso. E s'insinua attraverso l'ironia malinconica, con nostalgia di certa tradizione ancora recente, che sfugge tra le dita tese ad afferrarla, stuzzica con accurati doppi sensi, spiazza e stupisce con la semplicità delle parole e la complessità dei rimandi. Raccoglie briciole di pane e ne racconta l'acqua e la farina e l'umido, poi torna a farne chicchi agli uccelli. È l'analisi della composizione verbale, sulle tracce di aspetti inattesi, di funzioni inedite, per restituire idee e materiali alla scia aperta nella cultura repubblicana della società turca: invenzione come riscoperta aggiornata sull'attualità che cambia.

Sunay Akin nasce nel 1962 sul Mar Nero, nell'antica città di Trebisonda, dove trascorre l'infanzia. Al pari di tanti bambini nati in provincia, avverte Istanbul il posto in cui si vuole andare, la meta da raggiungere. Il suo amore per la Metropoli comincia con la magia del

cinema: la città dei suoi sogni si svela a lui ogni sabato pomeriggio, sullo sfondo dei film riservati alle donne. Quel miraggio è presto raggiunto. Nei primi anni Settanta l'intera famiglia si trasferisce a Istanbul, a Salacak. Dai vetri della finestra senza tende della sua camera, Sunay contempla ogni sera la Torre di Leandro, con lei s'addormenta, con lei sogna: forse perché quel monumento è detto in turco "Torre della Ragazza".

Nel 1984 la sua prima poesia pubblicata sulla rivista "Millet Sanat" cattura l'attenzione di Cemal Süreya, gran poeta nella corrente *İkinci Yeni*, "Secondo Nuovo", che qualche anno più tardi scriverà l'Introduzione della sua prima raccolta. Terminato il liceo, frequenta la facoltà di Geomorfologia dell'Università di Istanbul, dove si laurea nel 1985. Passa in primo piano con il premio "Halil Kacagöz" nel 1987, e due anni più tardi, insieme con alcuni amici, ripropone la rivista "Yaprak" ("Il Foglio"), già di Orhan Veli Kanık, fautore negli anni Quaranta, dopo Nâzım Hikmet, del verso libero.

I quarantaquattro fiori che compongono il primo libro, *Makleler* (Macchie) – da intendersi come macchie di verde

del nostro Mediterraneo –, edito nel 1989, di Sunay ventisettenne, esprimono tratti umani universali e colpiscono facilmente l'emotività di ognuno. Un pensare, un sentire, un vivere resi tra il dolce e il perentorio in "Invito"; che reagiscono alla quotidiana violenza della pubblicità sottolineando gli opposti riso-pianto in "Pubblicità"; elementi come il sole, e amorevoli, oltre le colpe, in "Prigioniero" e "La prostituta". La Natura attenta interviene a consolare: "Soltanto il vento viene / al funerale / del passero morto / e, piana, / smuove appena le piume. / Prima del gatto".

Uno scrivere trasparente che emerge nella sopportazione con la sola smorfia del labbro di "S'è visto", e che trasmette malinconia ancorata al passato: l'amata Torre di Leandro, donna sfiorita che più nessuno guarda in "Zitella". Poi la condizione economica del turco in "Rosso", rosso come la bandiera capace di riscaldare e di raffreddare passiva gli entusiasmi. Le rime di "La nuvola" sono chiara allusione alla favola di Hikmet "Il nuvolino innamorato" dove la nuvola per amore della Ragazza Aysel assume la forma di cuore e, stra-



ziata dalla siccità, piange, riporta il fresco alla terra, e muore. È un pensiero solido, senza conflitti, a dar risalto alla stupidità dell'uomo, oltre al messaggio di possibile cambiamento in "La tortura", "Il cacciavite". E, forse, il bianco connotato nei bianchissimi uccelli in volo verso l'alto, la ricerca della purezza espressiva in "Bianco". Makiler è l'abbraccio, aperto a 180 gradi, dello spaventapasseri stampato in copertina. L'abbraccio dell'uomo pronto ad accogliere il mondo intero, senza asprezze né risentimenti. Parole che – come cristalli rigirati emanano bagliori inopinati, pur conservando allusioni, riferimenti e simboli della tradizione turca – conquistano all'istante il lettore, sorprendono e disorientano la critica che rimane in curiosa attesa. E le altre opere di Sunay non si lasciano aspettare.

Il secondo libro *Antik Acılar* (Antichi dolori), proposto nel 1991, racchiude strofe di pura poesia. Toccanti i versi dedicati al padre sarto in "Trono e ditale", drammatici in "Marmellata", teneri in rime di "Alfabeto" e "Il porto", amari in "La medaglia", "Il cranio". Sciogliendo a mano a mano i nodi di chi a fatica accetta la poetica del tutto personale di Sunay, fatta anche di giochi di parole e doppi sensi, le opere dell'autore nelle vetrine dei librai vengono a posarsi come gabbiani scivolati piano a terra, a stretto intervallo, uno dopo l'altro, ristampa dopo ristampa.

Il giovane pubblico turco accoglie le movenze innovative di Sunay con vivo interesse. L'entusiasmo si leva presto per questo poeta che attinge, mescola e combina le forme espressive di due importanti correnti poetiche del Novecento turco: *Garip*, "Strano", movimento cominciato con la poesia di Orhan Veli Kanık (1914-1950), e la successiva corrente *İkinci Yeni*, "Secondo Nuovo", degli anni '50-60 che, come gocce costanti, hanno corrosivo nelle forme e costruzioni i versi chiusi della più tradizionale poetica, per sfociare nell'aperta protesta contro il regime e il sistema politico del Paese, e nella ricerca del lirismo dell'intelletto nei primi anni Ottanta. Una ripresa di filoni già iniziati, dunque, intrecciati con il filo colorato di apporti freschi.

Così Sunay entra e si muove nel tessuto sociale del Paese. Nel 1992 organizza serate di poesia nella Torre di Leandro – da lui intitolata "Repubblica della Poesia" –, alle quali partecipa un pubblico incontenibile dall'isoletta. Le barche ricolme di persone giunte per ascoltare inni d'amore beccheggiano silenziose sul mare. Giuste le serate al chiaro di luna, trascorse a scambiarsi canti e liriche amorse nell'intimità dei "caicchi", su Bosforo e Corno D'Oro ai tempi ottomani. Il che dovrebbe indurre a una rimeditazione sulla scena sociale e letteraria turca, dove le innovazioni non sono poi così peregrine, venendo a collocarsi in scenari più antichi, certamente ravvivati e non scartati.

Contro la commercializzazione della sua "Repubblica" (dove è aperto un ristorante-bar), Sunay pubblica *Şiir Cumburiyeti* (La Repubblica della Poesia), che propone l'allestimento del *Museo del Poeta*, un centro culturale di arte e letteratura dove poter raccogliere libri di poesia da tutto il mondo, quale simbolo di pace proprio nella Torre di Leandro, unica torre fra due continenti, e monumento storico. A dispetto del continuo impegno, fallisce nel suo intento. Oggi, infatti, come si accennava, all'interno di quella Torre funzionano fino alle ore 19 un servizio bar per i turisti e un ristorante di lusso la sera.

La continua ricerca, lo studio e l'approfondimento storico, permettono a Sunay di offrire, come pietre preziose, curiosità e dettagli dell'amata Istanbul che solo un bambino che ha vissuto l'infanzia in provincia sognando la Città riesce a cogliere. E poi la sua ideologia proclamata, forte, appassionata. Sunay racconta i più deboli; i pellerossa, i curdi, i pensionati, gli studenti; scrive di pace, di massacri e di attentati. Rende omaggio in versi ai grandi che hanno scritto e incanalato in altra direzione la storia della poetica turca: da Nâzım Hikmet a Orhan Veli, da Cemal Süreya a Edip Cansever. Nel suo *Kaza Süsü* (A posa d'incidente, 1993), dedica loro le splendide strofe de "Il battello delle linee poetiche urbane", e propone d'intitolare una linea dei vaporetto urbani di Istanbul ai poeti turchi.

Con acquisita maturità, nel 1998, i

versi più articolati e ricercati di '62 *Taşları* (Il coniglio del '62), premono su argomenti politici scottanti. "Le mamme del sabato", "La gatta di cenere", "Secchia in porta", sono denunce che non possono cadere nel silenzio, e che, pacate, ferme, sostengono la figura dell'artista, dell'uomo. Sensibile al problema turco, Sunay anima la raccolta di firme affinché venga data a quel popolo libertà di parola e libertà di stampa, e per questo oggi è sotto lo sguardo vigile delle autorità.

Sul palcoscenico del Paese, il poeta si muove in varie direzioni. A lui nelle riviste è affidato "L'angolo della poesia"; collabora con le reti televisive allestendo i programmi di arte e cultura "Stüdyo Istanbul" ("Studio Istanbul"), "İzler" ("Tracce") e "Gezgin Korkuluk" ("Lo spaventapasseri girovago"). Conduce anche il programma radiofonico "Ve şaire... Ve şaire..." ("Al poeta... Eccetera..."), rivista di "Best Fm" dedicata alla poesia. Invitato a presiedere conferenze sia in Turchia sia all'estero, il carismatico autore si propone con spettacoli teatrali e *performance* che lui stesso scrive, riempiendo stadi, aule, teatri. Con i proventi che derivano dalla vendita dei suoi libri e dagli spettacoli acquista giocattoli antichi che in un futuro molto prossimo esporrà a Istanbul, nel primo "Museo del Giocattolo" esistente sul territorio turco, che egli stesso ha fondato.

Sunay Akın insegna nella facoltà di Belle Arti dell'Università di Marmara, e presso il Centro d'Arte teatrale di Müğdat Gezen. La sua ferita aperta è quella *Repubblica della Poesia*, ancora occupata dal consumismo. Pur sentendosi "come un capo di Stato destituito" – così si autodefinisce – non smette di sognare e di sperare che si possa un giorno tornare a leggere poesie nella Torre di Leandro, attorniate da barche sul mare.

Lo spirito libero di Sunay Akın è voce in turco marchiata dall'umanità, la sua poesia schietta, dolce e malinconica esercita un fascino capace di rinnovarsi, quasi a rincuorare i critici trepidanti, e a beffare i detrattori.

Laura Rotta e Giampiero Bellingeri